

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Detenuti in rivolta sequestrano per 15 ore guardie a Spoleto

A pag. 4

Brigatisti sparano a Milano ad un caporeparto della Breda

A pag. 5

Per protestare contro l'affossamento della legge sull'aborto

Manifestazione di massa delle donne oggi a Roma

Delegazioni in arrivo da ogni parte d'Italia - L'invito a partecipare rivolto a tutte - Appuntamento alle ore 17 in piazza Esedra dove si formerà un corteo

Per riaprire una strada

Le donne italiane, nel momento in cui scendono in piazza, devono sapere a che cosa la DC (e i franchi tiratori) ha sbarrato il cammino con la posizione preconcetta che l'ha portata alla proposta di non passaggio agli articoli della legge sull'aborto il 7 giugno.

In via pratica, non riconoscere per legge che la decisione finale spetta alla donna, significa mantenere lo aborto nella clandestinità — cioè proprio nella condizione « privatistica », ma sarebbe meglio dire di « solitudine » in cui oggi una simile decisione così drammaticamente viene sofferta da centinaia di migliaia di donne. In via di principio, trasferire a chiunque altro la decisione finale (si tratti ad esempio di un ginecologo nominato dal tribunale dei minori, secondo la proposta avanzata dalla DC) equivale a chiedere che sia lo Stato a sanzionare — qui si — una sorta di riconoscimento e di consenso all'aborto, anziché prendere atto di una condizione di forza maggiore, e regolamentarla al meglio.

Dunque, soluzioni alternative non esistono. Tra decisione alla donna e « aborto di Stato » una terza via non c'è, se non quella da noi seguita, la quale consiste in un intervento che non è né penale né amministrativo, ma sociale.

Questo è appunto il meccanismo che la legge mira a mettere in moto, affidando al consultorio, alle strutture sociali e sanitarie, mezzi di fiducia il compito di un dialogo con la donna teso a muovere, ove possibile, le cause che la inducono alla interruzione della gravidanza; e anche, ove è in quanto possibile, a compiere opera di dissuasione. Ma un intervento di tal fatta si regge, è legittimo, è socialmente e umanamente operante, unicamente se e in quanto si riconosce che solo alla donna spetta l'autonoma decisione finale. Se questo presupposto, tutto cade, o meglio tutto resterà nelle ombre tragiche della clandestinità e lo stesso diritto alla vita ne uscirà irrisolto, perché ridotto a proclamazione retorica, proprio così è avvenuto finora.

Per una ragione non dissimile, cioè quella di evitare che in ogni caso la donna resti sola e per far sì che l'aborto esca dalla clandestinità, la legge opera con sagacia e prudenza per quanto riguarda il coinvolgimento dei familiari. Essa lascia ai rapporti interni alla famiglia il dialogo con il padre del concepito e prevede che egli venga interpellato solo se opportuno e se richiesto dalla donna. Così, ancora, la legge stabilisce che per la minore dei sedici anni è richiesto il consenso dei genitori.

Autonoma decisione

Ecco perché la proposta di legge contro cui si sono scagliati i democristiani, sostituisce con la tutela sociale la tutela penale, anche accogliendo certe soluzioni presenti nel disegno di legge concorrente che la Dc ha ora ritirato. Nella legge che sostituisce, infatti, sono stati introdotti norme di potenziamento dei consultori familiari, di aumento del loro finanziamento, avendo attenzione al loro intervento sui problemi sociali oltre che su quelli individuali e della coppia.

Lo strumento del referendum

Diciamo, dunque, chiaramente due cose. La prima: se il referendum sull'aborto non si è ancora tenuto, ciò è dipeso esclusivamente dallo scioglimento anticipato della Camera che i comunisti non tollerano e per il quale invece i radicali (certo, non da soli) si batterono vigorosamente, avendo avvertito la possibilità di entrare in Parlamento. La seconda, e più importante: il referendum non solo non la paura a chi come noi ha sostenuto la legge bloccata al Senato, ma è l'unica alternativa possibile ad un rifiuto della Dc di rivedere il proprio orientamento. Con questa precisazione: che il referendum non è il fine, ma semmai lo strumento di una lotta che ha per scopo di far uscire l'aborto dalla clandestinità, proprio per tenerlo e per combatterlo con una legge che non si limiti a tutto vietare senza nulla impedire, a tutto condannare per nulla combattere. E' questa la necessità che, a soddisfarla, tutta l'imperiosa delle donne in nome della loro dignità.

Da domani a Ferrara il Festival delle donne

FERRARA — Si apre domani a Ferrara con un grande corteo il Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne. Gli stacchi di città in città, e che si aggiungono a quelle già registrate, tutte nel segno del ritrovarsi fianco a fianco, in un momento in cui lo sdegno per l'esito del voto si accompagna alla ricerca « perché » della sconfitta collettiva. C'è un'ansia di riappropriarsi da qui, dalla sconfitta, non per arroccarsi (Segue in ultima pagina)

L'attentatore ha atteso il diplomatico sotto casa

Assassinato a Roma l'ambasciatore turco in Vaticano

E' stato raggiunto dalle pallottole al volto e al torace - L'omicidio rivendicato da un gruppo armato che aveva già minacciato rapresaglie se non venivano liberati in Turchia prigionieri politici



ROMA — L'ambasciatore sulla lettiga, in ospedale

ROMA — I due colpi gli sono stati sparati a bruciapelo, a non più di trenta centimetri di distanza: raggiunto dalle pallottole alla mascella e al torace, l'ambasciatore turco presso la Santa Sede, Carim Taha, è caduto a terra in un lago di sangue, ed è spirato poche ore dopo al Policlinico. L'attentatore, fuggito a piedi, è riuscito a far perdere le sue tracce. Il criminale agguato è avvenuto ieri in pieno giorno, proprio sotto l'abitazione del diplomatico, in via Paisiello, al Parioli.

Uno sconosciuto, definitosi portavoce dell'organizzazione del genocidio armeno, ha rivendicato al suo gruppo il mortale attentato, appena qualche ora dopo, telefonando all'agenzia « France Press » di Beirut. Dalla formazione clandestina, già fin dai primi mesi di marzo, erano giunte precise minacce nei confronti del rappresentante del governo di Ankara presso il Vaticano. Rappresaglie anche contro altre personalità turche in Italia vennero, sempre in quell'occasione, preannunciate qualora entro un paio di mesi non fosse stata disposta la liberazione di prigionieri armeni in Turchia.

Per un « buco » amministrativo di 80 miliardi

Indizio di reato a 21 dirigenti dell'Immobiliare e di una banca

Fra gli accusati il responsabile del Banco di Roma Ventriglia e Bordoni, già uomo di Sindona - Speculazione su materie prime e cambi - Accuse di un legale

ROMA — Ventuno ex dirigenti del Banco di Roma e della società « Immobiliare » sono stati indiziati di reato dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Bordini. Enrico Di Nicolò, il giudice che ha emesso il decreto di cattura, ha elencato i nomi dei dirigenti, direttori generali, membri del consiglio di amministrazione, e ha specificato che il reato è quello di bancarotta fraudolenta. Tra gli accusati figurano: Ferdinando Ventriglia (principale responsabile della gestione del Banco di Roma all'epoca), Carlo Bordini, Gian Luigi Clerici, Vittorio Ghazzi, Enrico Galazzi, Aldo Samaritano, Carlo Borroni, Roberto Tana, Mario Savini Nicci, Lamberto Mancelli, Gianni Trotta, Tancredi Bianchi, Aldo Amadeucci, Gian Luigi Clerici, Vittorio Ghazzi. Il reato ipotizzato è quello previsto dall'articolo 2621 del codice civile « false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili », reato che prevede la reclusione da uno a cinque anni, tuttavia il magistrato ha ipotizzato anche l'art. 2640 che prevede l'arresto da uno a due anni e multa di lire da un milione a due milioni.

L'inchiesta giudiziaria, che è ancora ai primi passi, riguarda l'attività finanziaria della « Edinassau », una società dell'Immobiliare che ha avuto perdite economiche per circa cento milioni di dollari. Nel settembre del 1974 fu nominato amministratore della « Edinassau » l'avvocato Domenico Jorio, il quale, esaminando la situazione della società, si accorse che le fortissime perdite erano da addebitarsi alle operazioni sui cambi e le materie prime, operazioni che non erano previste dallo statuto della « Edinassau ».

Conclusa con pieno successo la visita in Italia e in Vaticano

VIVACE DIBATTITO TRA KADAR E LA STAMPA

Giudizi sull'« eurocomunismo », sull'azione per i diritti umani e sulla distensione — L'incontro di ieri con Paolo VI corona il processo di normalizzazione tra lo Stato, la Chiesa e il Vaticano

ROMA — La visita di Janos Kadar in Italia è stata « importante »: il giudizio della stampa e dei rappresentanti del governo italiano ha trovato un'ulteriore conferma ieri mattina, nella conferenza stampa che ha praticamente concluso il viaggio del primo segretario del Partito operaio socialista ungherese.

Uno dei primi argomenti affrontati è stato l'« eurocomunismo ». « Questo termine — ha risposto il segretario del POSU — viene usato per certi partiti comunisti dell'Europa occidentale; ebbene, una situazione unica reati certe analogie. Questi partiti lottono per il socialismo in una società capitalistica e noi consideriamo naturali le loro aspirazioni a ricercare una propria via e una propria strada, conformi alla storia e alla cultura dei loro paesi e alle caratteristiche dei loro popoli. E' un loro diritto e un loro dovere. Noi non abbiamo nessuna intenzione di interferire ».

La trattativa sul programma

Stamane primo incontro collegiale tra i partiti

Comincia il lavoro di stesura di un documento conclusivo - Economia e ordine pubblico

ROMA — Questa mattina si svolgerà il primo incontro collegiale della trattativa fra i partiti costituzionali. Sarà una riunione di lavoro, essenzialmente dedicata a fare il punto sui vari aspetti della questione: dall'altra parte non sono state presentate delle controproposte efficaci. Per questo sono previste altre riunioni.

oggi

TRA le lettere che abbiamo ricevuto ieri ce n'è una anonima, che non intendiamo respingere. Abbiamo detto altre volte che il nostro giornale, nei confronti degli anonimi con i quali ci capita spesso di avere a che fare, se l'anno scorso abbiamo annunciato malefatte non sostenute da prove fondate, il cerchiamo serena. Ma se esprimono opinioni innocenti o, come in questo caso, addirittura affettuose, non esitiamo a darne conto, anche perché noi, personalmente, siamo per il sentimento. Questa lettera anonima, che abbiamo sotto gli occhi, ci è stata spedita da (così si firma) « un impiegato dell'Italcasse » e ci racconta che il giorno in cui il direttore generale del partito di maggioranza relativa, ricopriva cariche eccelse, due sono andati a trovarlo in un'aula della Corte costituzionale e due, Arcaini, appunto, e il conte Caleri, dirigenze di primo piano, gli hanno consegnato una poesia collettiva e se lo ignoro rate dell'Italcasse non se ne ha a male del consiglio potrebbe regolarsi così: dedicare una prima parte alle bravure etiche di ognuno e l'ultima indirizzarla a tutti. Così per esempio: « Qui nessuno è nominato — senza avviso di reato — gira scolio, ma di sera — può finire anche in galera ».

poemetto

Carim Taha è ambasciatore presso la Santa Sede dal 1973. Fino a poco tempo fa per precauzione, si facevano la guardia da due agenti di polizia proprio in seguito alle minacce che aveva ricevuto. Da qualche tempo però aveva rifiutato la scorta.